



Coordinamento

Periodico a cura dell'Azione cattolica diocesana

IL NOME DELLA CHIESA - L'esperienza sinodale non può ridursi a un bel tema, a uno slogan

È tempo di sinodo e di conversione!

Se c'è una parola che di questi tempi "trova spazio" nei nostri incontri comunitari è "sinodo." Se usata in modo superficiale, l'espressione accontenta tutti: dice e non dice; manifesta un intento dichiarato a parole di camminare insieme, nascondendo spesso l'auspicio di fare le cose, invece, da soli. Certo c'è del vero, però... è il momento ora di cambiare registro (perlomeno come Ac)!

Abbiamo spesso ripetuto, in questi mesi di pandemia, che questo non è e non deve essere il tempo delle lamentazioni, e quindi andiamo oltre le critiche, le perplessità, le affermazioni che cedono al "tanto le cose non cambieranno comunque". Non è vero!

L'esperienza sinodale che stiamo vivendo, per come è stata proposta da Papa Francesco è prima di tutto un invito alla conversione continua, che ci chiede di sperimentare e di vivere una "sinodalità praticata". L'esperienza sinodale non è e non può ridursi a un bel tema, a uno slogan, a un logo, a un evento, a un momento. E' un processo che ci viene chiesto, e che in sé è già nell'humus del cristiano, se crediamo che "la Chiesa ha come nome sinodo", secondo la bella formula di san Giovanni Crisostomo (In Psalmos, 149, 1).

Quando Paolo VI, nel 1965, ha istituito il Sinodo dei Vescovi con il Motu proprio "Apostolica sollicitudo" non ha fatto altro che rendere palese un metodo e un contenuto che tra i cristiani deve trovare terreno condiviso, linguaggio comune, unità di pensiero. Siamo però consapevoli che la "realtà è più importante dell'idea" ed è proprio sulla realtà che siamo



chiamati a confrontarci e, ogni giorno, a impegnarci perché lo stile sinodale non venga sminuito a "bello slogan", ma sia una esperienza praticata.

Come presidenza diocesana ci stiamo impegnando per valorizzare un ascolto reale di noi stessi e degli altri, pur sapendo che questo è difficile perché richiede non solo tempo, ma il porre l'altro davvero al centro dell'incontro. E che non sia semplice, lo sappiamo bene, lo viviamo spesso nei nostri incontri e riunioni intra ed extra associative.

Eppure è la strada, "la via" che siamo chiamati a percorrere insieme è il vero

obiettivo a cui ci richiama la parola "sinodo": andare oltre, insieme. Vera conversione è infatti intuire come continuare oltre questa esperienza di sinodalità, meglio ancora come ritornare a vivere la sinodalità non come fase, periodo, evento ma come stile di vita fraterno. D'altro canto, se andiamo alla Parola basta rileggere Atti 2,42-48 per trovare la "via" giusta: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli."

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati."

Una narrazione – quella degli Atti - che è già sinodo in sé. Sotto traccia, ma evidente, c'è il tema di una vera fraternità, vissuta non come somma di individui ma incrocio di storie e stima reciproca. Perché ammettiamolo, con onestà: **il tema di fondo della sinodalità è proprio la fraternità.**

Chiediamoci allora: quanto ci vogliamo bene? Quanto ci stimiamo a vicenda, nelle nostre comunità cristiane, nelle nostre parrocchie/unità pastorali? Quanto vogliamo bene ai nostri pastori, ma anche ai fedeli che con noi condividono l'esperienza di conoscere e amare Gesù? O meglio, a quei "generiche della Chiesa" (i fedeli, appunto) citati da Ernesto Preziosi nel corso dell'Assemblea diocesana dello scorso 7 novembre? Allora ci siamo detti che **dobbiamo essere fedeli nel poco, e radicati nell'essenziale**: che per noi di Ac, per noi cristiani è amare ed essere amati. Tutto qua. Questo è "sinodo": appunto, una "Chiesa bella e fraterna". Che sia "sinodo" quotidiano, per tutti!

Dino Caliaro

PROGETTO FORMATIVO Lo strumento per accompagnare ciascuno alla "maturazione" approfondisce quello che viene definito il "sacramento" di ogni persona

Le sfumature della coscienza

E la coscienza? Questa era la domanda con la quale ci eravamo lasciati nell'intervento di Coordinamento di ottobre. Il Progetto Formativo ne parla in modo trasversale nelle sue varie parti esplicitandone in qualche modo la definizione solo nel quinto capitolo "Nel mondo, non del mondo" dove si scrive: **"La coscienza è lo spazio in cui ci confrontiamo con la verità**, il «sacramento» dove custodiamo il tesoro del nostro personale incontro con il Signore, il cuore in cui diamo senso alle tante esperienze della nostra vita, dove tutti i frammenti della nostra esi-

stenza sono riuniti in unità" (p.50).

Il Progetto formativo è allora uno strumento per accompagnare ciascuno alla "maturazione della coscienza di ogni persona" che nella libertà è chiamata a scegliere di vivere secondo il Vangelo.

Ma di che tipo di coscienza si parla? Se ci pensiamo un po' il termine è usato per indicare esperienze molto diverse. Letteralmente coscienza significa "sapere con" per cui c'è un rimando immediato alla relazione con un altro, implica cioè una dimensione dialogica piuttosto che solitaria anche se in ultima analisi ha a

che fare con l'identità della persona e con il complesso delle sue attività interiori. Ecco allora che si parla di coscienza di sé, di autocoscienza, di scelte di coscienza, di aver/non avere coscienza di quello che si sta facendo, di obbiettore di coscienza, di rimorso di coscienza, etc. Provando a distinguere, qualcuno parla di **coscienza psicologica** per indicare l'esperienza di sé e della propria identità, del proprio valore, dei propri limiti e fragilità.

C'è poi la **coscienza religiosa** che indica l'esperienza di essere posti davanti a Dio nella posizione di credente e discepolo.

Una sfumatura un po' diversa ci viene data se facciamo riferimento alla **coscienza morale** che indica secondo una certa tradizione la capacità di distinguere e scegliere fra il bene e il male e di agire secondo il bene. In modo più complessivo quest'ultima accezione fa riferimento alla persona come soggetto capace di scelte, di giudicare cosa fare/non fare in una determinata situazione.

Don Andrea Peruffo

(Continua a pag. 2)

**Assemblea
diocesana
Fedeli
nel poco**

Pagina 3

**In cammino
verso
il Summano
2022**

Pagina 5

**Gli adulti
di Ac oltre
il tempo della
pandemia**

Pagine 10

**Verso i 20
anni di
"Dono
e servizio"**

Pagina 11

**Azione cattolica
diocesana**

Viale Rodolfi 14/16 - Vicenza
(presso Centro Diocesano Onisto)
Telefono 0444 226530
Email segreteria:
segreteria@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

PROSPETTIVE Durante l'appuntamento che ha aperto l'anno associativo è stata richiamata l'importanza dello stile di ascolto e dialogo tra le generazioni

Assemblea diocesana: fedeli per costruire ponti e comunità

Preziosi: «È importante conoscere la nostra storia, perché su di essa si fonda la nostra identità».

Da dove partire per raccontare le tante suggestioni di questa assemblea? Forse proprio dall'inizio, dai volti sorridenti delle persone, dal piacere di fare la fila per il Green pass (quando mai succede di questi tempi, in cui siamo in fila per qualsiasi cosa...) e approfittarne per salutarci e dirci che è bello rivederci dopo tempo. L'indugiare nei convenevoli già la dice lunga sul bisogno di relazioni che ci portiamo dentro.

Poi arriva il momento della preghiera ed un'altra piacevole sorpresa: ritrovo lo stile e le parole di Romena, che ho conosciuto quest'estate con il campo mobile adulti. Un tuffo al cuore, un ricordo emozionante della bellezza e dell'autenticità di quei luoghi; trovo e ritrovo con sollievo una Chiesa che mi parla in un linguaggio vivo e comprensibile, anche nel commento semplice e incisivo di don Cristian "non è questo il tempo delle lamentazioni, è comunque un tempo donato".

L'assemblea arriva al dunque con l'intervento di Ernesto Pre-



Ernesto Preziosi e il vescovo Beniamino, in un momento di pausa dell'Assemblea.

ziosi, "guidato" dalle domande di Margherita Scarello. La competenza dello storico e la grande esperienza associativa, anche in ruoli di spessore nazionale, non prevalgono - nella sua esposizione - sulla visione di un semplice laico cristiano e socio di AC, alle prese con la vita di tutti i giorni e con la vita della Chiesa.

Preziosi non indugia troppo sull'analisi dei tempi "frammentati" che stiamo vivendo, ma piuttosto rilancia un atteggiamento verso il futuro. Ci richiama alla fedeltà nel poco, al ritorno all'essenziale, al ri-educare la nostra volontà, perché solo così saremo capaci di avvicinarci anche alla volontà di Dio. Di fedeltà di solito si parla nella vita di coppia; qui invece si apre uno squarcio anche sulla fedeltà agli impegni, alla chiesa (anche quando non andiamo d'accordo con il parroco...), fedeltà ad uno stile che costruisce ponti e dialoghi. Penso tra me quanto

forte sia invece la tentazione di andarsene, perché è fatica rimanere! E lo vediamo di continuo nelle nostre comunità.

Preziosi termina con un richiamo a conoscere la nostra storia, perché su di essa si fonda la nostra identità. E su questo, ben si aggancia la proposta della presidenza diocesana, di tornare al Summano nel settembre del 2022, per ricordare i 100 anni della posa della prima croce sul monte. Il Summano è da sempre

una montagna cara alla nostra associazione, sin da quando il Vescovo Rodolfi affidò ai giovani di Azione Cattolica il compito di ricostruire la grande croce, la cui costruzione ebbe inizio proprio nell'estate del 1922. Il Summano è caro anche a tanti di noi che da giovani o già adulti vi salirono nel 1993 e nelle varie commemorazioni successive.

Ci aspetta un anno di cammino verso questa meta, durante il quale siamo a chiamati a riscoprire la nostra associazione attraverso i suoi testimoni "storici" e a farla rivivere non solo nelle tante attività ma accompagnandole con uno stile di ascolto e dialogo tra le generazioni. È un antidoto potente alle divisioni, alla solitudine, alla tristezza imperanti.

Mi ha colpito la presentazione corale a questa iniziativa attraverso le voci femminili della presidenza. Senza volerlo, una risposta alla domanda di chi chiedeva un ruolo più significativo delle donne nella chiesa di oggi.

Sono da ringraziare tutti quelli che hanno lavorato (penso tanto) per questa assemblea, perché tutto sia pronto e ben fatto. Mi porto nel cuore queste parole della preghiera iniziale. Siano per tutti un augurio e un impegno:

"Donaci la fedeltà di chi trova casa / in chi gli cammina accanto, / di chi prende a cuore la ricchezza altrui, / di chi "nel poco" incontra il Molto di Dio"

Angiola Bosa

RIFLESSIONE La persona fa esperienza di una voce diversa dalle altre che si propone come una responsabilità personale

continua da pag. 1

Le sfumature della coscienza

La coscienza è l'eco dello Spirito riflesso dalla libertà dell'uomo.

Tornando allora al Progetto Formativo, riconosciamo che nel tentativo di dare una definizione, lo sforzo è quello di mettere insieme tutti e tre questi aspetti: da una parte c'è il confronto con una verità che ci obbliga a prendere posizione (coscienza morale), dall'altro si parla di luogo intimo di incontro con il Signore (coscienza religiosa) ed infine si dice che è l'esperienza di unità di tanti frammenti della nostra vita (coscienza psicologica).

Questo implica allora un'azione formativa poliforme che sappia stimolare e accompagnare la persona sui diversi fronti indicati con proposte specifiche e diverse.

Una parola specifica credo debba essere detta in relazione alla coscienza morale soprattutto per la sua valenza pratica che si concretizza nelle scelte che il cristiano è chiamato a fare nella vita di ogni giorno per essere testimone "nel mondo ma non del mondo" di Cristo.



Nella concretezza della vita la persona, fra le varie voci del suo mondo interiore, fa esperienza di una voce diversa dalle altre che si propone come un appello, una chiamata, una responsabilità intima e personale che non coincide immediatamente con la sua vita psichica. La sente come qualcosa di personale ma non autoprodotta, sembra venire da altrove: è quella che comunemente chiamiamo la "voce della coscienza" originata dall'incontro fra la libertà dell'uomo e l'azione dello Spirito. La libertà dell'uomo pur sottoposta a condizionamenti

psico-fisici, socio-culturali, etico-religiosi è chiamata a prendere posizione nei confronti dello Spirito che ci spinge ad amare come ama Cristo. Nella misura in cui la libertà assorbirà l'energia che viene dallo Spirito entrerà in graduale risonanza con lo Spirito di Dio fino a vibrare nella vita dell'amore stesso di Gesù.

La libertà dell'uomo può rendersi oppure resistere all'attrazione dello Spirito scegliendo o meno di conformarsi a Cristo nel modo di amare. Interrogarsi sulla propria coscienza vuol dire interrogarsi su come ci si dispo-

ne rispetto a questa voce.

Un'immagine che può essere utile per dire tutto questo è quella dell'eco. **La coscienza è l'eco dello Spirito riflesso dalla libertà dell'uomo** (cfr. A. Fumagalli, *L'eco dello Spirito*. Teologia della coscienza morale, Queriniana 2012). L'eco per formarsi ha bisogno di una "voce sorgente" (nel nostro caso lo Spirito di Dio) che rimbalza su di una superficie (la libertà dell'uomo) che riflette questa voce. La coscienza diventa allora il testimone dell'attrazione che lo Spirito esercita sulla libertà

dell'uomo e della sua re-azione libera allo Spirito stesso; è la testimonianza dello Spirito e della libertà. Per essere chiari non è la voce dello Spirito perché dipende anche dalle disposizioni della libertà dell'uomo nei confronti dello Spirito e non è esclusiva esperienza autoreferenziale della libertà umana perché eco di una voce "Altra"; è una realtà sui generis proprio per la sua duplice origine!

Qualche altro ne parla come di un navigatore che non gira il volante dell'auto ma indica una direzione, notifica all'autista la correttezza o meno della strada imboccata rispetto al suo itinerario senza impedire all'autista di contravvenire alle indicazioni ricevute... così la coscienza ricorda al soggetto, si fa sentire rispetto alla direzione assunta con quella specifica scelta.

Un'ultima considerazione: **la formazione della coscienza avviene nel tempo attraverso le scelte concrete che la persona pone**. I nostri cammini formativi sono allora chiamati da una parte a lavorare sulla libertà delle persone e dall'altra sulle proposte che favoriscano l'ascolto dello Spirito.

Don Andrea Peruffo

ASSEMBLEA DIOCESANA

“Fedeli nel poco”



Per la prima volta dall'inizio della pandemia l'assemblea ordinaria si è svolta in presenza al Centro diocesano “Onisto”.

La prima assemblea diocesana in presenza dopo l'interruzione delle attività associative per la pandemia è ruotata attorno all'intervento di Ernesto Preziosi sul tema della giornata “Fedeli nel poco”. Un tema declinato sotto diversi aspetti, che il relatore ha sviluppato sulle domande che gli sono state poste da Margherita Scarello.

Sul sito dell'AC diocesana è postato il video per intero. Qui di seguito si riportano alcuni passaggi significativi tra i tanti.

• **Sul tema della fedeltà dell'Azione Cattolica al Vangelo.**

L'AC non è un movimento qualunque, noi che vi aderiamo siamo “tout court” parte viva della Chiesa, destinati alla chiamata universale in virtù del battesimo. La fedeltà all'Azione cattolica è fedeltà alla Chiesa; ha senso fare Azione cattolica se è risposta alla chiamata battesimale. Mai spettatori, piuttosto protagonisti, parte viva della Chiesa, perché la nostra fedeltà a Dio è risposta alla sua fedeltà, che sopperisce alla fragilità della nostra risposta umana.

Oggi, la fedeltà è una dimensione spesso non praticata: è difficile essere fedeli “nel poco”, nei rapporti coniugali, nell'amicizia, al patto sociale, agli impegni presi con la comunità... Ma Preziosi, invece, ci ha ricordato che il termine che traduciamo con fedeltà in ebraico significa “roccia” in riferimento a ciò che è stabile, sicuro, certo, duraturo; è ciò che rimane uguale a sé stesso e, perciò, vero. La fedeltà dunque, è segno dell'alleanza tra Dio e l'uomo; è “roccia” su cui costruire il rapporto stabile, segno di verità e luce.

• **Sulla fedeltà alla Chiesa del nostro tempo, nel cammino sinodale.**

L'Ac è stata fondata per essere fedele a “questa” Chiesa,

concretamente a “questo” parroco, a “questo” vescovo... Anche quando singolarmente ci sembra di non essere d'accordo, non dobbiamo dimenticare che l'Ac è chiamata a tessere legami fraterni, a costruire ponti, a “correggere fraternamente”. La prima cosa da fare è quella della vicinanza al proprio parroco: questo è lo stile che caratterizza l'associazione. Ed è la nostra presenza – allora capillare – e questo modo di essere strutturati che ha permesso al Concilio di essere calato nella parrocchia per l'azione formativa di base.

La sinodalità, che si coniuga con fraternità nella fede, è una grande occasione per far “circolare” il Concilio. Se non siamo Chiesa insieme non andiamo avanti. Il cammino del Concilio ha avuto delle soste e dei rallentamenti; “il disorientamento culturale e sociale presente crea un grande desiderio di guardare al passato – ci ha ricordato il relatore – in cerca di forme rassicuranti, che però non ci sono di aiuto perché le forme rassicuranti servono per consolarci, ma noi siamo persone che non vogliono essere rassicurate, siamo persone che vogliono annunciare e vivere il Vangelo”.

• **Sulla declinazione della fedeltà in tempo di pandemia.**

Il nostro è un tempo caratterizzato da individualismo, da un consumismo, figlio del benessere. La forza del Vangelo non è più in grado di sconvolgere la vita del cristiano. “Noi siamo colonizzati dal consumismo. Non abbiamo più un nostro pensiero su alcuni temi di fondo (i diritti umani, la sessualità...) non ce ne siamo resi conto. La pandemia ci ha messo di fronte ad una situazione terribile, che è la morte, ineluttabile”.

Nel periodo più acuto della pandemia in molti sono venuti a contatto con la morte di parenti ed amici, hanno fatto esperienza di sofferenza e di dolore. L'impatto con la morte dovrebbe indurre a riflettere sul bene della vita. Domandiamoci con pudore se è davvero così. Questa pandemia dovrebbe portarci a prendere in mano il tema della vita.

Quanto stiamo educando all'affettività, alla relazione interpersonale, quanto alleniamo la nostra volontà per scelte autentiche, improntate al servizio, al bene comune, alla solidarietà,

al rispetto, in parrocchia e nei nostri gruppi? Quanto invece stiamo andando allo sbaraglio, piegati a logiche pagane? Come si può essere liberi per servire quando si vive una vita dissoluta?

Occorre trovare il coraggio per una nuova proposta educativa, che sia incentrata sull'educazione della volontà per imparare ad improntare le nostre azioni alla dimensione della fedeltà ad un progetto; per dare senso profondo alle relazioni umane e affettive e spendere bene la nostra vita.

• **Sull'espressione “liberi e forti” in politica.** [L'Appello ai liberi e forti è stato il manifesto del Partito Popolare al momento della sua fondazione, il 18 gennaio 1919. N.d.R.J.]

Oggi l'espressione è strumentalizzata da “una banda di opportunisti che saltano da una parte all'altra per essere eletti fregiandosi dell'etichetta del cattolico”. L'espressione richiama invece ad uno stile di vita esigente, improntato alla coerenza.

• **Sull'incarnazione della popolarità dell'AC.**

La popolarità è cosa ben diversa dal proselitismo (abbiamo ben presente la raccomandazione di papa Francesco); l'alternativa consiste nel mettere insieme le persone per forza di attrazione, perché si è leali ed affidabili. È il comportamento che segnala che siamo cristiani. La popolarità non si ottiene con i numeri ma con la buona qualità della proposta. La popolarità per l'AC si traduce con la missionarietà e, dunque, con la capacità di saper fare una “proposta” qualificata. Noi siamo Ac, con una storia e con una identità: gli altri servizi sono facoltativi, il nostro è obbligatorio. (A.A. n. 20).

La popolarità in AC implica l'ascolto della gente (delle difficoltà esistenziali per portare la Chiesa alla gente) e la capacità di usare il linguaggio di tutti. Se viviamo la fede da credenti laici, nel parlare non lo facciamo come un libro stampato, parliamo con la nostra vita; le verità teologiche diventano realtà esistenziali. E' il tema del camminare insieme e l'associazionismo è scelta di mettersi insieme.

Gino Lunardi

PER APPROFONDIRE

I documenti

A.A. n.20

Il decreto **Apostolicam Actuositatem** è il documento conciliare che riconosce l'importanza del laicato all'interno della Chiesa cattolica e tratta la vocazione dei laici all'adempimento della missione apostolica della Chiesa, nell'evangelizzazione e nella santificazione dell'umanità.

Al n. 20 vengono indicate le 4 note caratteristiche che tutte insieme definiscono l'Azione cattolica.

A.G. n. 15

Il decreto conciliare **Ad Gentes** tratta dell'attività missionaria della Chiesa. Invita i missionari ad una sempre maggiore inculturazione della fede, esortandoli a vivere con i popoli che cercano di convertire. Incoraggia il coordinamento tra i missionari e le altre organizzazioni umanitarie che lavorano in paesi di missione.

Al n. 15 – all'ultimo comma – **L'Azione cattolica è annoverata tra i ministeri** “... per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da una aspirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l'Azione cattolica.”

L.G. n. 33

Lumen gentium – in italiano Luce delle Genti (o dei Popoli). Riguarda l'autocomprensione che la Chiesa ha di sé stessa, la sua funzione spirituale e la sua organizzazione. Al 4° capitolo descrive il ruolo dei laici nella struttura ecclesiastica e la loro missione ecclesiale.

Al n. 33, c. 3 “... i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo

Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss)”.

E.N.

Evangelii Nuntiandi – in italiano “L'impegno dell'annuncio del Vangelo” – è la dodicesima esortazione apostolica di papa Paolo VI, promulgata l'8 dicembre 1975. Fu redatta sulla base delle proposizioni formulate al termine della III Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si svolse nell'anno precedente. La data del documento coincide anche con i 10 anni della chiusura del Concilio Vaticano II.

L'evangelizzazione non consiste solo nella missione della Chiesa di predicare Cristo a coloro che non lo conoscono, ma anche nel “diffondere, consolidare, nutrire e far sempre più maturare la fede di coloro che già sono fedeli o credenti”.

Al n. 73. “Così acquista tutta la sua importanza la presenza attiva dei laici nelle realtà temporali. Non bisogna tuttavia trascurare o dimenticare l'altra dimensione: i laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare.”

E.G.

Evangelii gaudium – in italiano “La gioia del Vangelo” – è la prima esortazione apostolica di papa Francesco, promulgata il 24 novembre 2013, ricorrenza della solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo.

Sviluppa il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, raccogliendo, tra l'altro, il contributo dei lavori del Sinodo su “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede”, svoltosi in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012.

Il rapporto consequenziale con Evangelii Nuntiandi è molto evidente.

CONVEGNO NAZIONALE DEI PRESIDENTI E ASSISTENTI DIOCESANI Piacevole accoglienza a Roma dal 29 al 31 ottobre

Benvenuti a casa!

*Facendo nostri
i verbi contemplare,
sperare, prendersi
cura, siamo stati esor-
tati a rimboccarci
le maniche e ripartire
insieme al Paese.*

“Benvenuti a casa!”: con queste parole di accoglienza e benvenuto siamo stati accolti, il sottoscritto e don Andrea Peruffo (assieme a Chiara Mainente, presente in quanto incaricata regionale Msac) al Convegno nazionale, che ha coinvolto oltre 250 presidenti e assistenti diocesani dal 29 al 31 ottobre a Roma. La presidenza diocesana ha infatti convocato per la prima volta, dall'inizio della pandemia, un appuntamento associativo in presenza, e non in un luogo qualunque, ma “davvero a casa nostra”: la Domus Mariae, struttura dove trovano sede gli uffici dell'Azione Cattolica e cara a molti soci. La fraternità e il clima di entusiasmo che vi si respirava erano tangibili: il convegno è risultato una vera e propria boccata d'aria pura. Abbiamo potuto infatti sperimentare la bellezza delle relazioni, riassaporare il valore dell'incontro, il gusto dello stare insieme (anche a tavola, al bar, al banco stampa ... scam-

biando idee, contatti, proposte, custodendo e allargando nuove amicizie).

L'esordio stesso di Giuseppe, nel corso del suo intervento iniziale, ci ha fatto intuire la preziosità del momento e l'occasione importante di ritrovarci per fare rete e camminare assieme: “Faccio un appello come Azione Cattolica per un'autentica conversione, che ci chiede di cercare, tutti insieme, un nuovo modello di sviluppo. Più inclusivo e sostenibile”. Questo solo per far intuire la necessità di rimanere ancorati al nostro tempo, senza astrarci dalla realtà, ma “incarnati nella quotidianità.”

Sono stati tre giorni proprio belli e intensi, che all'inizio di questo inedito “quadriennio” 2020-2024 hanno sicuramente aiutato a tracciare un orizzonte prezioso per le nostre diocesi, a cominciare dallo slogan scelto per accompagnare i lavori. “Passiamo all'altra riva” è stato infatti il titolo scelto per il nostro ritrovarci, e abbiamo lavorato molto su questa immagine così forte ed evocativa, che il Vangelo di Marco (4,35-41) ci affida in tutta la sua potenza.

Facendo propri i verbi contemplare, sperare, prendersi cura, la presidenza nazionale ci ha esortato a rimboccarci le maniche e ripartire insieme al Paese, vivendo pienamente la nostra corresponsabilità associativa al servizio della Chiesa, coinvolta nel cammino sinodale che vede l'associazione protagonista nelle diocesi d'Italia.

Come ci ha ricordato ancora Giu-



seppe, “l'Azione Cattolica è consapevole del tempo che abbiamo di fronte, che prevede una fase di trasformazione della vita sociale ed ecclesiale, in cui serve la postura agile e perseverante del pellegrino.” Questa immagine però, da sempre cara alla vita spirituale del cristiano e al socio di Azione Cattolica, deve coniugarsi, ha proseguito Giuseppe, con “il giusto desiderio di raggiungere la meta, senza che ciò prevalga sul gusto del camminare e di farlo insieme a tanti altri”. L'invito accorato, quindi, è di stare sempre “al passo con gli ultimi”, anche operando una profonda rielaborazione culturale

e sociale degli stili di vita, delle prassi quotidiane, così come delle forme organizzative.

D'altronde, il tempo che stiamo vivendo richiede all'Azione Cattolica coraggio, speranza e impegno. Questo convegno, se mai ce ne fosse stato bisogno, ce lo ha ricordato con forza, nella convinzione che il Signore guida la storia, e che siamo chiamati ad abitare e ad amare proprio questo, di tempo. Anche per questo Giuseppe ci ha ricordato che “passare all'altra riva non è semplicemente una transizione. ma una trasformazione che osa andare oltre la geografia delle distanze e delle vicinanze, una trasformatio-

ne che ci chiede il Signore che ci invia insieme per le strade delle nostre città e dei nostri paesi ad annunciare il Vangelo”. Tradotto in altri termini: consapevoli fino in fondo di essere discepoli missionari.

Decisamente significativa è risultata poi la coincidenza tra il giorno di apertura del convegno e la data in cui la Chiesa fa memoria liturgica del beato Rosario Livatino, al quale è stata dedicata la serata iniziale, con uno splendido dialogo che ha coinvolto Francesco Minisci e Rosy Bindi permettendoci di riandare alla sorgente della quotidianità di questo grande testimone e martire.

Ma soprattutto, il convegno ha restituito a noi partecipanti – e credo di poter dire anche allo stesso consiglio nazionale – l'entusiasmo per “passare all'altra riva”, ben consapevoli che a prua il Signore c'è, è presente, e chiama noi alla fiducia e a guardare avanti con speranza. Sulle pagine del rinnovato sito dell'Azione Cattolica (www.azionecattolica.it) è possibile rivedere i momenti più significativi dei lavori in plenaria, oltre a qualificati contributi scritti che approfondiscono alcuni dei tanti temi trattati nei lavori di gruppo e nelle sedute in plenaria, che hanno visto lavorare fianco a fianco presidenti e assistenti diocesani. Intenti ora ad accogliere la sfida di riportare nelle proprie diocesi l'entusiasmo e la fraternità condivisa in questi tre splendidi giorni di convegno.

Dino Caliaro

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI A Taranto dal 21 al 24 ottobre

Il pianeta che speriamo, #tuttoèconnesso

La proposta della Settimana Sociale nasce da una intuizione di Giuseppe Toniolo nel 1907 per provare a rimettere in dialogo la Chiesa e il mondo contemporaneo nel momento in cui invece era in vigore il “non expedit” cioè la proibizione per i cattolici di impegnarsi nella realtà politica e sociale dell'Italia post “Porta Pia”.

Forse Toniolo avrebbe voluto dare origine a una Settimana Politica per i Cattolici italiani ma la scelta di denominare il tutto come Sociale si è rivelata corretta e profetica.

I cattolici italiani hanno continuato a incontrarsi attraverso le Settimane Sociali per ragionare assieme, discernere e provare a proporre strade e soluzioni per la realtà politica e sociale del proprio tempo. Dopo una pausa durante lungo gli anni 70 e 80 si è poi ripresa la consuetudine di questo appuntamento.

La 49° Settimana Sociale ha avuto come titolo “Il pianeta che speriamo. Ambiente - Lavoro- Futuro #tuttoèconnesso”. Alla luce della Laudato Sii e dell'esplosione dell'urgenza della problematica ecologica, della necessità di avere a cuore il destino della nostra casa comune, il nostro piante Terra, dono di Dio consegnato alla responsabilità di noi uomini e donne, è nata la proposta che abbiamo vissuto nello scorso mese di Ottobre.

La Settimana è stata prepa-



rata attraverso un percorso di coinvolgimento degli Uffici di pastorale sociale delle varie diocesi italiane, attraverso l'individuazione di Buone Prassi legate ad attività economiche, cooperative e sociali del territorio italiano, attraverso la creazione di gruppi di esperti per preparare i tre convegni che sono stati realizzati al Sud, Centro e Nord Italia durante la scorsa primavera e per l'individuazione dei criteri per la scelta dei delegati che avrebbero partecipato alla

Settimana di Taranto. Molto importante infatti è stata la scelta di coinvolgere i giovani e la presenza femminile chiedendo che almeno due dei delegati di ogni diocesi avessero meno di Trent'anni e che almeno due fossero donne. Tutto questo ha consentito di provare a realizzare non solo un convegno ma piuttosto una buona occasione per provare a crescere assieme come comunità parrocchiali, Diocesi, Associazioni e realtà ecclesiali in un reale cammino

di conversione ecologica, come ribadito molte volte da Papa Francesco.

A Taranto abbiamo vissuto 4 giorni intensi di incontro, di visita di “buone prassi” locali, di confronto con imprenditori, biblisti, politici, Vescovi, ministri e sindacalisti che ci hanno aiutato ad aprire gli occhi sulla realtà attuale e sul nostro voler rendere responsabili per una conversione nel modo di vivere la nostra relazione con la casa comune. È stato importante

ascoltare anche il grido di aiuto di alcune zone del nostro paese, tra le quali la voce delle nostre “Mamme No-Pfas” che hanno raccontato la difficile situazione del nostro territorio vicentino a causa dell'inquinamento causato da uno scriteriato modello di sviluppo economico.

Il documento finale della Settimana raccoglie 4 scelte che potrebbero diventare prassi per le nostre comunità. La scelta di creare “comunità energetiche” per essere protagonisti nella creazione di energia pulita ed ecologica, la scelta di “votare con il portafoglio” scegliendo aziende e prodotti che provengano da esperienze lavorative corrette, il consumo responsabile come scelta di stile e la decisione di far proprie le proposizioni proposte dai Giovani in una logica di dialogo intergenerazionale sono concrete azioni che tutti possono mettere in atto.

Questo è il tempo di trasformare tutte le parole, le riflessioni in un cantiere permanente. Dobbiamo essere noi il cambiamento che vogliamo. Ora è il tempo di dare un contributo concreto, di essere noi stessi una risposta, perché non ci capita che il nostro lavoro vada a sommarsi alle maree di opinioni e che non si traduca in cura paziente e amorosa per la nostra terra.

don Matteo Zorzanello

VERSO IL 18 SETTEMBRE 2022 A guidarci non deve essere l'evento, ma il percorso di ascolto e di confronto intergenerazionale.

In cammino verso il Summano

Il 20 agosto 1922 12mila fedeli si recarono in pellegrinaggio, con la presenza di tutti gli stendardi delle associazioni parrocchiali, posando la prima pietra della nuova Croce.



20 agosto 1922, dodicimila fedeli di Azione cattolica sono in pellegrinaggio sul Summano

“Vogliamo riportare sulla vetta del monte Summano, che come sentinella avanzata protegge la pianura vicentina, quella Croce che fu sradicata dalla tremenda bufera della guerra ed innalzarla a perenne segno di pace sopra le valli ove più feroce fervette la mischia. Vogliamo implorare dalla Beata Vergine la cessazione delle lotte fraternelle che insanguinano la nostra penisola ed il ritorno della pace cristiana tanto auspicata.”

Fu questa la risposta che i giovani di Ac diedero all'appello del Vescovo Rodolfi, per ricostruire la croce del Monte Summano, divelta a causa della guerra. Il 20 agosto 1922 furono dodicimila i fedeli che si recarono in pellegrinaggio, con la presenza di tutti gli

stendardi delle associazioni parrocchiali, posando la prima pietra della nuova Croce e per prendere parola su qualcosa che stava loro a cuore: la ricerca di pace, la fede nel Cristo risorto, il desiderio di fraternità tra gli uomini. Cent'anni dopo facciamo memoria di questa storia di cui siamo eredi e di cui siamo chiamati, ciascuno di noi, a raccogliere il testimone.

Sì, siamo eredi di una storia da ricordare e riconsegnare, ma anche noi siamo una storia. E ognuno di noi ha una storia da raccontare, che chiede solo di essere ascoltata. Dal bambino al ragazzo, dal giovanissimo al giovane, dall'adulto all'adultissimo: tutti siamo chiamati ad ascoltare gli altri e a narrarci, prendendo la parola.

A guidarci verso il Summano

non deve essere l'evento, ma il cammino di ascolto e di confronto intergenerazionale che comincia ora, oggi, e che deve esprimersi su tutti i livelli, dalla diocesi alla più piccola parrocchia. Potremmo, per riassumere questo cammino, dirci due cose forti, da tenere lì, fisse davanti agli occhi. La prima è: TI ASCOLTO! La seconda è: TI PARLO!

Ognuno cominci a chiedersi: quanto ascolto gli altri, i più piccoli, i più anziani di me? E su che cosa ho bisogno di essere ascoltato dagli altri, su che cosa voglio prendere parola?

Allora, l'invito è di cominciare, già da domani, nei nostri gruppi, nei nostri progetti, nelle cose che facciamo e che pensiamo ad avere un atteggiamento che sia di ASCOL-

TO reciproco e di CAMMINO fatto insieme. Dentro le difficoltà che ci sono e ci saranno, senza lasciare indietro nessuno: tutti, comunitariamente, siamo chiamati a sentirci protagonisti. Proprio per questo, a livello diocesano questo percorso sarà accompagnato da alcuni momenti in cui gli aderenti dei settori e dell'articolazione saranno i protagonisti e prenderanno la parola su un tema che a loro sta a cuore: tutti gli altri saranno invitati ad ascoltare!

Qualcuno starà di sicuro già pensando: “mamma mia, altri nuovi eventi da inserire nel calendario!” No! Non si tratterà di eventi nuovi: le proposte saranno quelle ordinarie e straordinarie consuete, ma cambieranno il modo e lo stile con cui si vivranno. All'insegna dell'ascolto che ci suggerisce anche il cammino

sinodale della Chiesa, che inizia ora e di cui il Summano sarà una tappa speciale per noi di Ac.

Desideriamo che questo cammino si realizzi nelle nostre parrocchie e unità pastorali e nei vicariati: non creando per forza cose nuove, ma facendo nuove le cose che già sono in calendario, tenendo ben presente lo stile dell'ascolto intergenerazionale. Solo così, camminando tutti insieme, il 18 settembre 2022 non sarà il culmine o l'obiettivo, ma semplicemente il luogo e il giorno in cui raccogliere e condividere quanto lungo il cammino si è ascoltato e attraversato.

Ci diremo, insomma, CHI SIAMO: bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti e adultissimi. Per dire, insieme, PER CHI siamo, con gli occhi fissi su una croce.

Che il 18 settembre 2022 sia come una finestra illuminata di una casa lungo la strada, la cui luce è capace di illuminare il percorso fino a lì e da lì in avanti, nello stile dell'unitarietà.

Che questa luce ci ricordi, da ora in avanti, due cose: che siamo in cammino e che dobbiamo stare in ascolto. Ma il cammino e l'ascolto si fanno sulla strada.

Buon cammino di ascolto, allora, ognuno nelle scarpe che indossa, partendo dai gruppi e dalle presidenze parrocchiali per incontrarci poi, lungo la strada.

La Presidenza Diocesana

STORIA Da luogo di culto pagano a richiamo di fede cristiana e auspicio di pace

La cima del Monte nel corso dei secoli

Nel 1993, in occasione della salita decennale al Monte Summano, il vescovo Nonis e i giovani di Ac aggiunsero alla croce la sagoma di Cristo costruita in acciaio inossidabile.

Il Monte Summano, altura prealpina la cui altezza raggiunge i 1296 metri, si mostra come un monte a due vette, isolato nell'area dell'Altovicentino.

Sono famose le scoperte archeologiche effettuate sul suo suolo e nei dintorni, insieme ad alcune leggende e racconti locali circa le usanze pagane che si sarebbero praticate sin dall'alba dei tempi.

Già il toponimo desta interesse e curiosità: l'etimologia sembra indicare la fusione delle parole Summus Manium, ovvero il “principale fra gli dei Mani”. Un'altra possibile etimologia identifica sub manus, “prima del mattino”. Se invece si presta fede alla derivazione strettamente onomastica bisogna considerare il Summano come sede di Summanus, divinità dei fulmini e delle precipitazioni notturne, di origine sabino-etrusca.



Nel 1815, il sacerdote Gaetano Maccà riporta come sulla sommità del monte era eretto un tempio pagano mentre lo storico Mozzi, nei suoi “Cenni storici” asserisce di aver visto, nel 1812, le fondamenta e i resti di parte dell'alzato del tempio. Come ultima testimonianza indiretta dell'esistenza di culti pagani sul Summano si annovera la tradizione agiografica di San Prosdocimo, vescovo di Padova, che nel I secolo d.C. distrusse il tempio e la statua di Plutone edificando poi una chiesa dedicata alla Madonna.

A prescindere dalla frequentazione “pagana” che ne caratterizzò le vicende, il Monte Summano presenta testimonianze della frequentazione di genti preistoriche a partire già dal IV millennio a.C. Tutti i reperti rinvenuti nelle varie campagne di scavi, le ultime

solo dieci anni fa, sono spartiti tra il Museo Archeologico dell'Alto Vicentino a Santorso, il Museo di Santa Corona a Vicenza e la collezione privata Cibin. Il contesto archeologico risulta però profondamente intaccato dagli scavi delle trincee della Prima Guerra Mondiale.

Dal punto di vista storico-religioso, durante il Medioevo si insediarono dei monaci in un piccolo eremo sotto la cima del Summano. Nel 1452 Vicenza impose che il santuario e l'eremo fossero gestiti dalla Congregazione dei poveri eremiti di San Girolamo (detti Girolimini o Gerolomini) fondata da Pietro Gambacorta e Nicola da Forca Palena agli inizi del XV secolo, i quali ingrandirono e impreziosirono il santuario. I girolimini si insediarono anche a Piovene dove costruirono un con-

vento e un ospizio per pellegrini, base d'appoggio per il santuario e l'eremo. Nel 1592 l'ospizio di Piovene venne ampliato con la costruzione di una chiesetta lungo la monumentale scalinata ai cui estremi si trovano due grandi fontane.

Nel XVII secolo il convento di Piovene, l'eremo e il santuario del Summano godevano di notevole fama in tutta la Repubblica di Venezia ed erano continua meta di pellegrinaggio per le grazie e i miracoli dispensati dalla Madonna. Continue processioni parrocchiali, con centinaia di fedeli, si alternavano a chiedere protezione dalle pestilenze che si susseguirono nel XVI e XVII secolo. Lungo la stradina che sale al Summano, già da allora, vennero ricavate cappelle votive della Via Crucis e un sacello, detto “Dell'Angelo”, nella conca affacciata sul borgo di Piovene a un terzo della salita al Summano.

Nel 1774 il Senato della Repubblica Veneta decretò la soppressione di numerosi conventi, tra cui quello di Piovene. Il santuario venne abbandonato e cadde in decadenza. L'antica immagine lignea della “Regina Montis Summani” venne portata nel sacello dell'Angelo, che venne ingrandito diventando l'importante santuario dove ancora è conservata. Nel 1892 la chiesa del Summano venne parzialmente ricostruita sulle forme settecentesche, per iniziativa del parroco di Santorso e con i finanziamenti del senatore Alessandro Rossi. Vennero richiamati a Piovene i frati Girolimini ai quali

il senatore assegnò una villa a Santorso, trasformata in convento. Lì rimasero fino al 1933, anno della soppressione del loro ordine.

Nel 1922, quale segno e auspicio di pace sulla pianura vicentina segnata dalla grande guerra appena terminata, venne eretta dalla gioventù di Azione Cattolica, su proposta del vescovo Ferdinando Rodolfi, la croce in calcestruzzo di notevoli dimensioni, di ben 16 metri di altezza. La precedente croce era infatti stata danneggiata pesantemente dalle vicende belliche, e il 20 agosto 1922 iniziò la ricostruzione, con la posa della prima pietra (benedetta poi dal Vescovo Rodolfi nell'anno successivo). Nel 1993, in occasione della salita decennale al Monte Summano, il vescovo Pietro Nonis e i giovani di Azione Cattolica aggiunsero alla croce anche la sagoma di Cristo costruita in acciaio inossidabile dallo scultore maranese Giorgio Sperotto. Opera straordinaria, per la quale sono state investite ben cinquecento ore di lavoro, simbolica nei tratti e nel gesto della mano di quel Cristo non tradizionale, che accoglie il pellegrino che sale e arriva stanco, senza energia, ma che viene rinfancato proprio dalla mano alzata che sembra incoraggiare, con il suo slancio verso l'alto. La mano, come racconta l'autore Sperotto, evoca infatti “Su-Mano, dando serenità, come un amico che ti sprona. Il suo gesto è una reazione di forza, un saluto, un augurio, un invito a cercare oltre la cima.”

Dino Caliaro

INSIEME sul Monte Summano



Azione Cattolica Vicentina
18 settembre 2022



ESPERIENZE/1 Scopriamo l'antica via che già nel I secolo da Tarvisio portava a Roma

Romea Strata Cammino millenario

*1.400 chilometri
di meravigliosi
scenari naturali,
storia, fede
e cultura.*

Ci sono cammini che esercitano un sottile magnetismo in grado di attirare la nostra attenzione e di guidarci. Cosa ci aspetta alla fine non lo sappiamo, lo scopriremo passo dopo passo.

Questa attrazione magnetica l'ha esercitata anche Romea Strata, l'antica via che già nel primo secolo dal Tarvisio portava a Roma.

Un progetto visionario l'ha riportata alla luce dopo secoli di oblio: ci sono voluti intuizione, determinazione e un immenso lavoro di anni per rendere Romea Strata nuovamente percorribile. 1400 chilometri di meravigliosi scenari naturali, opere artistiche, storia, fede e cultura che attraversano Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana portano a Roma congiungendosi alla Via Francigena.

È stata ideata ed è gestita dalla Fondazione Homo Viator - San Teobaldo di Vicenza (ex Ufficio Pellegrinaggi) già da anni impegnata nel pensare, proporre e organizzare iniziative di carattere formativo e culturale ad ampio raggio sul mondo biblico e in particolare sui luoghi della rivelazione biblica, per arricchire e sostenere la vita di fede del pellegrino in cammino.

La Fondazione ha fortemente voluto, lavorato e sostenuto la



riscoperta della rete viaria che compone Romea Strata coinvolgendo Stati, regioni, sindaci, diocesi, parroci, ristoratori, enti e associazioni locali, nazionali ed europee.

Ovviamente, prima di diventare via di pellegrinaggio, questo itinerario veniva usato per molteplici scopi tra cui quello commerciale: da qui passavano l'ambra, il sale, il ferro, la seta... Il passaggio umano ha portato anche allo sviluppo della cultura, attraverso l'arte e l'architettura che incontriamo oggi lungo questa direttrice (ospitalità, chiese, musei, memorie...). La via è stata percorsa anche da menti illuminate che hanno lasciato il segno nella scienza, come Copernico, Keplero e Galileo Galilei, ma anche da figure cruciali che hanno diffuso attraverso

questa via, oltre al cristianesimo, l'ebraismo e il protestantesimo.

Percorrerla tutta, conoscerla in tutte le vesti che ha indossato nel tempo, viverla in tutti i suoi "strati" è un'avventura appassionante: il nome "strata" vuol dire strada, ma anche, e soprattutto, stratificazione di storia e di vite.

La via Romea interessa anche il nostro territorio con la Romea Vicetia che parte da Rovereto (Trentino-Alto Adige) e percorre la Vallarsa fino al passo di Pian delle Fugazze, che segna il confine con il Veneto; da qui, per la Val Leogra, arriva a Schio. L'itinerario si dirige poi a sud verso Vicenza e, percorrendo la pedecollinare dei Colli Berici, giunge a Montagnana. Nella Val d'Adige, a Rovereto, la Via Romea Vicetia si innesta con la Via Claudia Augusta, che giun-

ge dal passo del Brennero e dal passo di Resia, e da qui prosegue in Austria e in Germania fino ad Augsburg (Augsburg).

L'estensione della Romea Strata è europea: era una rotta importante per i pellegrini dell'Europa centro orientale che dal Mar Baltico attraversavano Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca e Austria ed entravano in Italia dal Tarvisio. Per riscoprire e valorizzare anche questa parte di percorso, dal Mar Baltico a Roma, è nata l'Associazione Europea Romea Strata (AERS). Il suo obiettivo è rendere questa Via percorribile per i pellegrini e i camminatori del terzo millennio, valorizzando le radici dell'Europa e superando i confini creati nel corso della storia.

AERS è stata costituita nel 2018

da 30 soci fondatori provenienti da Polonia, Repubblica Ceca, Austria e Italia, tutti gli Stati attraversati dall'itinerario.

Per dar modo ai pellegrini di pianificare e raggiungere tutte le destinazioni è stata realizzata una piattaforma, accessibile dal sito romeastrata.org, dove ogni itinerario dispone di una dettagliata mappa interattiva, completa di altimetria e dati utili. Per chi ama il cartaceo c'è la guida del Touring La Romea Strata. Vie di pellegrinaggio dal Nord-est Italia verso Roma e per i ciclisti sono state edite da Ediciclo ben tre guide.

A settembre, verso il Summano, ne percorreremo un tratto insieme! Ma di questo ne riparleremo presto!

Lo staff Romea Strata

ESPERIENZE/2 L'obiettivo è capire quanto è avvenuto tra Dio e gli uomini

In cammino con lo spirito del pellegrino

È fondamentale lo spirito con il quale ci si mette in cammino, che non corrisponde a quello del turista o del viaggiatore, esclusivamente spinto da interessi storici, geografici, sociologici o artistici. Lo spirito che ci accompagna è quello del pellegrino, ovvero di colui che cerca di capire quanto è avvenuto tra Dio e gli uomini arrivando ad interrogare anche se stesso.

In Genesi 28, Giacobbe sogna una scala che, poggiata sulla terra, si protende verso il cielo. Essere pellegrini significa utilizzare i "luoghi", la strada percorsa, come fossero la base dove poggiare la scala che porta verso Dio, mentre Dio scende dalla stessa scala e ci viene incontro, si china su di noi e sull'umanità.

Durante un pellegrinaggio nelle Terre Bibliche, ad esempio, è bello tornare alla realtà d'origine dei luoghi che si incontrano, come si presentavano in principio. Ecco che per comprendere il contesto ci vengono in aiuto geografia, archeologia, topografia, chimica, epigrafia, scienze sociali e socio-economiche, così che riusciamo a leggere e interpretare meglio il significato del testo biblico. Ma il pellegrinaggio non si ferma qui. Avendo in una mano il "contesto" e nell'altra il "testo", il pellegrino può farsi interpellare esistenzialmente da quanto è accaduto nel luogo e da quanto, proprio lì, è stato detto nella relazione vitale e amorevole tra Dio e gli uomini. Come riporta la Dei Verbum, Dio si intrattiene con gli uomini come con degli amici.

In questi luoghi siamo chiamati a farci provocare da quanto ascoltato, visto, sentito e capito, rispetto al nostro cammino umano e di fede, che corrisponde al nostro modo di vivere la relazione con Lui. E ciò vale per ogni via di pellegrinaggio percorsa, costellata di storie, testimonianze, luoghi e dalla bellezza del Creato, dell'azione buona dell'uomo sulla terra.

Questi passaggi ci aiutano ad aprire delle prospettive al nostro futuro perché l'esperienza viva che abbiamo fatto condiziona sicuramente il nostro modo di essere, pregare, vivere il rapporto con gli altri e con la fede. E il cammino continua anche al rientro dal pellegrinaggio, quando è necessario riprendere in mano l'esperienza affinché possa essere "ruminata", come dicevano nel Medioevo. Nei giorni intensi di viaggio si riempie la "bisaccia" del pellegrino con le cose viste, la Parola letta, gli incontri avvenuti, i dati, le emozioni. Quando poi si è a casa, bisogna riprendere l'esperienza per "digerirla", discernere, collocarla nell'ambito giusto all'interno della propria vita per scorgerne la ricchezza nella sua pienezza. In questo modo il pellegrinaggio ci aiuta a dare ragioni di vita e di speranza alla nostra esistenza!

**Gli amici della Fondazione Homo Viator
San Teobaldo**



CAMPO MOBILE Bellissima esperienza la scorsa estate a Firenze e dintorni

Giorgio La Pira e lo sguardo sulla città

*Dal santuario di
La Verna un crocevia
di incontri.*

Un atto di coraggio ha fatto ripartire i campi del settore adulti: giovedì 1 luglio scorso un gruppo di 36 persone di varie età è partito in direzione della splendida Firenze, per completare un progetto le cui basi erano state poste nel 2019. Il campo mobile è dedicato a figure speciali che restituiscono la bellezza e la fecondità dell'adesione all'Azione Cattolica. È stato così anche questa volta con Giorgio La Pira, il "sindaco santo", un personaggio non inquadrabile, poliedrico e libero da schemi, audace nelle scelte di vita e di impegno politico.

Il campo è iniziato transitando dal santuario di La Verna, luogo dove La Pira si ritirava prima di intraprendere i viaggi più impegnativi. Poi abbiamo fatto tappa al castello di Poppi, aprendo il secondo capitolo del nostro programma: alcune riflessioni su Dante nel settecentesimo anniversario della morte. Tra venerdì e sabato abbiamo avuto modo di ascoltare colte e illuminanti testimonianze sul venerabile La Pira, presso la Fondazione omonima, accompagnati da Claudio Turrini ex giornalista; di pregare sulla tomba all'interno della chiesa di san Marco e di visitare la sua povera cella nel convento retrostante. Un momento chiave è stato sedere nel salone dei Duecento all'interno di Palazzo Vecchio, dove ancora oggi si riunisce il consiglio comunale, e ascoltare l'intervento appassionato di Massimo Fratini, consigliere comunale, che proprio nel luogo più emblematico della comunità civile ha sottolineato quanto la fede in Dio debba entrare nelle azioni di un politico credente. Proprio da quello scranno il 24 settembre 1954 La Pira pronunciò un memorabile discorso, offrendo le sue dimissioni con queste parole: "Signori Consiglieri, si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città? Ebbene, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza (vecchi, malati, bambini)". Le dimissioni furono respinte, La Pira continuò a fare il sindaco fino al 1965.

All'interno di questa parabola civica un posto particolare ha avuto la costruzione del quartiere operaio dell'Isolotto. Un pezzo della nuova Firenze caratterizzato dalla presenza strutturante del verde pubblico e privato (non recintato!), da assi pedonali e blocchi residenziali dalle dimensioni "umane" e ben distanziati per far circolare aria

e luce. Un quartiere che abbiamo visitato a piedi guidati dal giovane parroco don Luca Niccheri, che ci ha fatto notare come la posizione della chiesa sia strettamente legata a quella della piazza centrale, a dire come la dimensione spirituale e quella civile siano strettamente connesse. Ancora oggi la gente che ci vive nutre un profondo attaccamento al quartiere e ne difende la configurazione. Le case, gli spazi pubblici che abbiamo attraversato e le persone che abbiamo incontrato per strada ci hanno fatto capire che il bene seminato nella società produce frutti duraturi.

Il campo è stato anche crocevia di incontri, con persone e luoghi che ci hanno aperto molteplici orizzonti. Dalla straordinaria visita alla chiesa di San Miniato al Monte che sovrasta Firenze. Qui l'abate Padre Bernardo Gianni ci ha sapientemente illustrato i significati impressi nelle pietre, dove i segni dello zodiaco assumono un orientamento cristologico. Ma soprattutto ci ha fatto notare come la facciata abbia una forma antropomorfa, il fronte è un volto che fisicamente guarda la città. E proprio da qui La

Pira pregava non "per" Firenze" ma "su" Firenze, perché "dove c'è uno sguardo lì c'è l'amore" e il sindaco è riuscito a "cercare Dio nel cuore della città e a portarlo alla luce".

Quella sera stessa abbiamo invece dialogato con la pastora Letizia Tomassone della comunità valdese, dando così un senso ulteriore al nostro essere ospiti della loro foresteria. E' stata l'occasione per conoscere un po' questi nostri fratelli nella fede. Non è mancato un cordiale incontro con la presidente Elisa Giannasi e la responsabile adulti Laura Giachetti dell'Ac di Firenze, per allacciare amicizie associative. Il ritorno ci ha condotti a Romena dove abbiamo celebrato la Messa all'aperto, fra gli ulivi della comunità, e poi nell'antica pieve ascoltato don Luigi Verdi che, fra cinguettii di vere rondini, ci ha invitati a custodire le nostre ferite, "sacre" perché scrigni di luce.

Un campo straordinario, organizzato da una meravigliosa équipe adulti, dove tutti hanno avuto un ruolo importante. Dopo un'esperienza così ricca, dove ci porterà il campo adulti dell'estate 2022?

Nicola Bonvicini



VITA DI SETTORE

Gli adulti di Ac oltre il tempo della pandemia

Con coraggio e fiducia torneremo ad incontrarci il 26 febbraio a Costabissara per l'inizio della quaresima.

Stiamo cercando, con qualche fatica, di inoltrarci oltre il tempo della pandemia, che ci ha fatto sperimentare sofferenze, fragilità, ma anche tanta solidarietà e desiderio di relazione. Lo abbiamo visto anche il 27 novembre nell'incontro di spiritualità degli adultissimi, che a Costabissara si sono trovati numerosi per iniziare l'Avvento nella gioia della fraternità, della formazione e della preghiera. In un clima di cordialità, pur nel distanziamento obbligatorio, abbiamo favorito la vicinanza dei cuori: accompagnati nella riflessione da don Andrea Guglielmi ha guidato la riflessione e il confronto a partire dalla visione delle riproduzioni del ciclo pittorico di Emmaus dell'artista Arcabas. L'arte ci ha aiutato ad entrare nelle pieghe della vita e

personale ed esclusiva. Con coraggio e con fiducia, torneremo ad incontrarci il 26 febbraio 2022 a Costabissara per l'inizio della Quaresima. A partire dal tema proposto dall'Ac nazionale la commissione sposi e famiglie ha curato l'incontro dello scorso 28 novembre presso la parrocchia di San Lazzaro a Bassano, dal titolo "Sguardi che rileggono". Don Andrea Guglielmi ha guidato la riflessione e il confronto a partire dalla visione delle riproduzioni del ciclo pittorico di Emmaus dell'artista Arcabas. L'arte ci ha aiutato ad entrare nelle pieghe della vita e



della Parola. Dal 6 al 9 gennaio 2022 si terrà a Tonezza un minicampo famiglie che si svolgerà attorno al tema IO-NOI, con il desiderio di far emergere la fertilità dello stare assieme, mentre la pagina evangelica dei magi e dei pastori potrà indirizzare il nostro sguardo su Gesù. Poi facendo seguito alla bella esperienza pasquale dell'anno scorso (Mangiare Insieme) domenica 6 febbraio 2022 è in programma la visita al museo ebraico di Padova. In questo anno associativo già avviato e che speriamo ancora ricco di Grazia, ci attende anche un inedito appuntamento per il pomeriggio del 8 maggio 2022: una festa di tutta l'AC per gli Adultissimi, per esprimere il nostro affetto e la nostra gratitudine a coloro che sentiamo come i nostri "fratelli e sorelle maggiori". La loro esperienza di vita e di fede, ricche di memoria, fedeltà ed impegno, sono per tutti noi invito a continuare con coraggio e speranza il percorso insieme. Tutto il Settore Adulti poi è convocato alla prossima Giornata Adulti del 13 marzo 2022 che ci inviterà, alla scuola del Vangelo, ad assumere uno sguardo sul bene che ricama il tessuto della vita adulta.

Gina Zordan

IL TESTIMONE

Giuseppe Taliercio, socio di Ac, vittima delle Br

Il 20 maggio 1981 era un mercoledì. All'ora di pranzo alla porta di un appartamento in via Milano, a Mestre, si presentano quattro uomini. Il più anziano ha 36 anni e veste una divisa della Guardia di Finanza; gli altri tre - più giovani - sono in borghese. Alla donna che viene ad aprirgli dicono di aver bisogno di parlare con il marito per mostrargli dei documenti. Lei li fa accomodare, chiede se gradiscono un caffè quand'ecco che spuntano le pistole e due parole ben note e lugubri: "Brigate Rosse". Uno dei figli presenti in casa, il maschio, si fa avanti per difendere il padre, ma basta uno schiaffetto per metterlo da parte; un'altra figlia si mette a pregare. Intanto il padrone di casa viene infilato a forza in una cassa e portato via dai suoi famigliari, stesi a terra incatenati e imbavagliati. Non rivedranno più da vivo il loro marito e padre, Giuseppe Taliercio. Chi era costui? A dirla in breve, il direttore del Petrochimico di Porto Marghera. Giuseppe Taliercio, entrato in Montedison da giovanissimo neolaureato in ingegneria, accettò l'incarico di responsabilità sapendo che si stava mettendo davanti al mirino di tanti nemici. A cominciare proprio dalle Brigate Rosse che, pochi giorni dopo la sua nomina, uccisero il suo vice, Sergio Gori, freddato sotto casa il 29 gennaio 1980. Taliercio era un tecnico e come tale sentiva che il suo posto era accanto agli operai, lì dove passavano le loro giornate, respirando la stessa aria, preoccupandosi per le loro condizioni. Anche al di fuori dell'orario di lavoro. Con la San Vincenzo De' Paoli si recava in visita agli operai vittime di infortuni e più di una volta si premurò di far avere a chi ne aveva bisogno costose cure

mediche. Allora perché le BR scelsero di colpire lui? "Perché era il direttore, ma noi non sapevamo niente di lui", ricorda Gianni Francescutti, l'uomo con la divisa da finanziere il 20 maggio del 1981. Da casa sua il prigioniero fu portato a Tarcento, nei pressi di Udine, dove venne rinchiuso in una soffitta, incatenato a una brandina, per 47 giorni. Sparì dalla vista degli uomini, Giuseppe Taliercio, e piano piano anche dall'attenzione dell'opinione pubblica, per riemergere, all'alba del 5 luglio, dal bagagliaio di un'auto crivellato da 17 colpi di pistola. Ma la storia di questo uomo umilmente straordinario non terminò con la morte. Pochi mesi dopo seguì l'arresto e quindi i processi e le condanne dei rapitori di Taliercio. Tra loro Antonio Savasta, colui che premette il grilletto contro quel che rimaneva del prigioniero; proprio Savasta scrisse nel 1985 una lettera alla vedova, Gabriella: "Suo marito, in quei giorni, è stato come lei lo descrive: pacato, pieno di fede, incapace di odiarci, e con una dignità altissima. È vissuto serenamente, anche se i suoi pensieri e le sue preoccupazioni andavano a voi. Era lui che tentava di spiegarci il senso della vita e io, in particolare, non capivo dove prendesse la forza per sentirsi sereno, quasi staccato dalla situazione drammatica che viveva. Ha lottato per affermare anche a noi, che parlavamo un linguaggio di morte, il diritto alla vita, suo e di tutti. Lo so, signora, che questo non le restituirà molto. Ma sappia che dentro di me ha vinto la parola che portava suo marito". Così la vita di un uomo mite ha sconfitto la violenza della morte.

Pierluigi Vito



Giuseppe Taliercio con la sua famiglia e, sotto, prigioniero delle Br.



Iscrizioni aperte al corso organizzato da Rete di Sale
Giovani protagonisti del futuro

La Rete di sale è composta da realtà che si riferiscono al mondo cattolico e, che sono attive nella Chiesa, nella cultura, nel sociale. Ne fanno parte il Centro Culturale San Paolo, la Cisl, La Voce dei Berici, il Movimento dei Focolari, il Meic, la parrocchia di San Paolo, l'Ufficio di Pastorale Sociale e naturalmente noi dell'Azione Cattolica, grazie all'LCA (Laboratorio Cittadinanza Attiva). Dall'anno scorso è stato proposto un percorso per giovani della provincia di Vicenza, che permette di confrontarsi con le diverse culture, sempre più intrecciate tra loro, al fine di valorizzare le potenzialità e la ricchezza dell'incontro fra culture diverse. Ci sono posti ancora disponibili, e ci si può inserire a percorso già avviato.

PER INFO E ISCRIZIONI
✉ giovanioggiprotagonisti@gmail.com
☎ 340 1072861
€ 10 quota

DOVE?
Centro Culturale San Paolo
Viale Arturo Ferrarin 30
36100 Vicenza

UNISCITI ALLA RETE!
Siamo un gruppo di **giovani** della provincia di **Vicenza**. Vogliamo confrontarci con le diverse **culture**, sempre più intrecciate tra loro, che stanno creando **nuove sfumature** difficili da comprendere e interpretare. Il nostro obiettivo è quello di **valorizzare** le potenzialità e la ricchezza dell'incontro fra culture diverse. Per questo organizziamo degli **incontri serali con ospiti di diversi paesi**, dalle 20.30 alle 22.30, per creare degli **spazi di condivisione**.

RETE DI SALE
GIOVANI OGGI PROTAGONISTI
AMPLIARE GLI ORIZZONTI

PROGRAMMA:
19/11 - Essere giovani italiani di seconda generazione: testimonianza e confronto con ragazzi italiani provenienti da culture diverse
10/12 - Cultura e religione Indiana
14/01 - E' possibile un incontro di civiltà? Il racconto del Medio Oriente

Nella seconda parte dell'anno gli incontri verranno **scelti insieme**.

Centro Culturale San Paolo
CISL VICENZA
laVoce
MOVIMENTO DEI FOCOLARI
MEIC
PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO
GIUSTIZIA E PACE
SALVAGUARDIA DEL CREATO

SIGNIFICATI Aderire all'Azione cattolica è una scelta di fede, è una scelta di cuore, ma è anche una scelta di "testa", di responsabilità

A tutto campo, per una diversa prospettiva di vita

L'adesione è un "sì" coraggioso, la porta sempre aperta per accogliere l'altro. Quello che l'adesione rappresenta chiede di essere celebrato simbolicamente l'8 dicembre, ma raccoglie in sé molto di più.

E all'improvviso, in un pomeriggio uggioso, mentre sistemi delle scatole che contengono di tutto, spuntano fuori alcune tessere di adesione all'Azione cattolica. E ti rendi conto che parlano di te, della tua scelta di vita, del tuo "sì" detto una prima volta tanti anni fa ma che poi hai voluto ripetere continuamente nel tuo cammino. Ti fermi a pensare che quello che stai vivendo è un viaggio che ti ha permesso, seguendo Lui, di incrociare gli sguardi di tanti che non ti hanno mai fatto sentire sola, aiutandoti ad andare oltre te stessa, spingendoti e spendendoti "a tutto campo". E

se quell'allenare la nostra vista "oltre" è il tema della campagna adesioni di quest'anno, "A tutto campo" resta molto di più di uno slogan: è una diversa prospettiva di vita, un modo di porsi in connessione costante con l'altro, fatta di legami veri, di incontri reali.

È l'esperienza associativa che ci orienta e pazientemente ci educa a vivere in questa direzione. Lo abbiamo sentito e ripetuto tante volte: aderire all'Azione cattolica è una scelta di fede, che ci spinge a raccontare con la vita la grandezza di Dio; è una scelta di cuore, perché chiama in causa l'amore per la Chiesa che si fa

servizio. Ma è anche una scelta di "testa", di responsabilità.

L'adesione è un "sì" coraggioso in ogni momento dell'anno, la porta sempre aperta per accogliere l'altro. Tutto quello che l'adesione rappresenta chiede di essere celebrato simbolicamente l'8 dicembre, ma raccoglie in sé molto di più. E quel di più non può essere vissuto come una scadenza da rispettare... è piuttosto paragonabile a una compagnia fedele, paziente e discreta nei giorni normali (e meno normali) della nostra vita.

Ognuno di questi giorni è il momento favorevole per riconfermare

il nostro "sì": stiamo piano piano ritornando alla normalità, ci stiamo riappropriando dei nostri spazi, torniamo ad abitare le parrocchie, i gruppi, i territori.

Ora più che mai ci spenderemo con generosità, ci giocheremo creatività e passione associativa, racconteremo con maggiore entusiasmo il nostro esserci. Con la nostra gioia contagiosa abiteremo le strade, custodiremo il dono dell'Azione cattolica non tenendolo per noi, ma mettendolo in circolo, facendolo conoscere e crescere, affinché ognuno di noi sia veramente "discepolo-missionario".

La presidenza diocesana

VOLONTARIATO ASSOCIATIVO Nel 2022, ventennale di "Dono e servizio", l'Ac di Vicenza vuole potenziare e migliorare questo suo "braccio operativo"

Il servizio che si fa dono e il dono che si fa servizio

L'Ac ha creato nel 2002 l'Associazione "Dono e servizio" costituita da volontari e aderenti all'Associazione che si prendono cura dei luoghi di vita associativa ossia delle nostre case

Che bella questa nostra Azione Cattolica! Ci accoglie da piccoli e ci stiamo così bene che la "attraversiamo" da giovanissimi, giovani, adulti e adultissimi. Una palestra di vita che, per moltissimi di noi, è luogo

e occasione di "servizio", assieme a tanti compagni di viaggio diventati fratelli nella fede, spesso amici e a volte compagni di vita.

Che esperienze fantastiche viviamo nella nostra Azione Cattolica, dove il servizio si fa dono, e dove il dono può farsi servizio in molti modi e tempi diversi, adatti alle stagioni della vita di ognuno. Un dare e ricevere, economia circolare dell'amore, che affonda le "radici" nel profondo del nostro vissuto associativo e trova "ali" nel cammino di fede che accompagna la nostra anima là dove solo può trovare la pienezza dell'Incontro.

Il valore dell'ESSERE e del FARE Azione Cattolica è nel capitale di relazioni create e di opportunità offerte alle persone di vivere esperienze, emozioni, di formarsi, di sperimentare innanzitutto all'interno delle nostre comunità ma anche e soprattutto negli spazi e momenti comuni a livello diocesano.

A supporto del nostro ESSERE e FARE, l'Azione Cattolica ha creato nel 2002 l'Associazione "Dono e servizio" costituita da volontari e aderenti all'Ac che si prendono cura con amore e passione dei luoghi di vita comune associativa ossia delle nostre case: "Fanciullo Gesù" e "Anna Maria Taigi" a Tonezza, e "Santa Maria ad Nives" a Canazei. L'Associazione "Dono e servizio" rappresenta un'ulteriore occasione di servizio per tanti aderenti e non, per mettere a disposizione tempo e preziose professionalità quali doni per tutta l'Azione Cattolica e dunque per ognuno di Noi. Nel 2022, ventennale dell'Associazione "Dono e servizio", l'Azione Cattolica di Vicenza vuole potenziare e migliorare questo suo "braccio operativo" sia per continuare a mantenere accoglienti e funzionali le nostre case, ma anche per sostenere piccoli o grandi bisogni delle nostre realtà associative, come

pure eventi associativi diocesani o iniziative di promozione e sensibilizzazione associative.

C'è anche il desiderio di andare oltre, per dare risposte concrete ad alcuni bisognosi "della porta accanto" come pure di quelli di paesi lontani dove le comunità cristiane soffrono.

Per realizzare tutto ciò non saranno sufficienti le adesioni associative, che già oggi solo in parte sostengono le nostre attività. Servirà affiancare altre forme concrete di sostegno: destinando il proprio 5xmille, raccogliendo ed inviando donazioni e anche attraverso un lascito testamentario.

"Non abbiamo che cinque pani e due pesci" (Mt 14, 17), ma il poco di molti può essere il tutto per tanti se messo nella mani del Signore.

La nostra Associazione "Dono e Servizio" è la "cesta" che può ricevere il mio, il Tuo, il Nostro contributo. Approfondiremo il

tema del 5xmille, delle donazioni e lasciti sia nei prossimi numeri di Coordinamento che attraverso il sito e gli altri Social associativi. Non mancherà anche del materiale informativo cartaceo che sarà disponibile all'inizio del prossimo anno. Per quanti desiderano già ora informazioni o chiarimenti, è possibile scrivere a questa e-mail: segreteria@acvicenza.it oppure telefonare in segreteria A.C. (Tel: 0444 226530 Cellulare: 351 5320132)

Il logo della nostra Azione Cattolica di Vicenza rappresenta un "Cuore Aperto". Noi siamo quel cuore che pulsa e pulserà nella storia della chiesa locale e nelle nostre comunità anche grazie al contributo di ognuno.

Giancarlo Urbani

*Aderente AC
e Promotore del Dono*

EDITORIA RELIGIOSA Numerosi i titoli che l'Anonima veritas editrice propone anche nel nuovo anno associativo

Novità Editrice AVE 2021-2022

Nel panorama dell'editoria religiosa italiana, l'AVE (Anonima veritas editrice) vanta una delle storie più antiche e qualificate, con un contributo altamente significativo per la divulgazione spirituale, teologica e pastorale in Italia dalla fine degli anni Venti ad oggi, intrecciato alla fondamentale esperienza dell'Azione cattolica italiana.

La Società editrice AVE nasce a Roma sotto la presidenza della Società della gioventù di Azione cattolica (Giac) di Angelo R. Jervolino. I primi anni di attività sono dedicati alla pubblicazione di libri e opuscoli di propaganda. Il primo libro edito dall'AVE - quando ancora la società non era stata formalmente costituita - risale al 1928 (La dottrina sociale cattolica

nei documenti di Leone XIII). La costituzione ufficiale dell'Editrice è datata 7 giugno 1935, sotto la presidenza di Luigi Gedda. L'obiettivo della produzione dell'Editrice AVE, fin dalle origini, è stato quello di sostenere la formazione religiosa e culturale di adulti, giovani e ragazzi, e continua tutt'ora con una produzione sempre ricca e qualificata. Si può consultare il catalogo AVE (come fare acquisti on line) all'indirizzo www.editriceave.it.

Per quanto riguarda le novità 2021-2022 dell'Editrice AVE si parte anche e, soprattutto, con un buon libro. Compagno ideale per una stagione tutta nuova protesa a contemplare, sperare e prendersi cura dell'altro e di noi stessi.

L'editrice Ave è pronta con le sue nuove proposte, che mettono al centro contemplare, sperare e prendersi cura, i tre verbi che accompagneranno gli impegni dell'Ac in questo tempo, sono anche un invito ad ascoltare in profondità la voce delle parole che solo un buon libro sa darci.

Qualche titolo, allora.

Cominciamo da: Paolo Reinieri, **Una storia tira l'altra: antiche leggende, racconti da tutto il mondo e semplici storie quotidiane**, per bambini dai 7 anni.

Non manca un approfondimento per l'attualità ecclesiale, Ecco: Alberto Campoleoni, **Un nuovo passo. Appunti sulla corresponsabilità nella Chiesa**, a cura di Luca Diliberto.

Da segnalare anche: **Il profumo buono per ogni giorno** (collana Quaderni di Spello): la spiritualità va sempre più curata, nei luoghi del silenzio e del proprio cuore.

Il 29 ottobre l'Ac e l'Ave hanno fatto memoria del magistrato martire e beato Rosario Livatino, testimone di speranza, con un incontro che è possibile anche vedere via web nella pagina Facebook dell'Ac o nel sito www.azionecattolica.it (speciale Convegno Presidenti/Assistenti). Per chi se lo fosse perso, è ancora disponibile l'ottima biografia di Ida Abate, **Il Piccolo Giudice. Fede e giustizia in Rosario Livatino**, Ave, dedicato proprio al "piccolo giudice", ora beato, assassinato dalla mafia nel 1990. Perché fede e giustizia non

abbiano mai un cammino separato.

Nei prossimi mesi sono in uscita, sempre per l'Ave, altre proposte:

Daniele Pasquini, **Laudato si', sport!**

Giorgio Campanini, **Dire lavoro. Una ricerca di senso** (collana Presenza pastorale)

A cura di C. Griffini, **Non è un'app**. Promuovere un sistema permanente di tutela di minori, nella Chiesa e nella società (collana Educare oggi).

Ma l'attenzione va soprattutto a Sinodo (collana Le parole di Francesco). Nella stagione che la Chiesa dedica alla sinodalità, un testo da avere sicuramente tra le mani.

Gianni Di Santo

TESTIMONIANZA/1

In ricordo di Gianni Zocche, amico dell'Ac

È mancato, nei giorni scorsi, un amico "storico" dell'Azione cattolica vicentina. Lo ricordiamo qui attraverso due testimonianze, una delle quali non firmata, che descrivono la sua appartenenza associativa, la sua passione pastorale e il suo impegno sociale.

Fedeltà di una vita quella di Giovanni Zocche all'Azione cattolica, alla quale aderì fin da giovane: nella Giac, collaborando attivamente, negli anni del Concilio e dopo, con l'assistente di allora, don Valentino Grolla, dinamico animatore in quel tempo di rinnovamento pastorale. Gianni, così sempre chiamato dagli amici, ebbe incarichi diocesani: delegato juniores e vice presidente nella Giac, Gioventù italiana di azione cattolica. Fece parte del gruppo di ricerca delle case per i soggiorni e i corsi estivi, a cominciare dall'Hotel Pordoi, cui seguì la scelta di Penia di Canazei. Mantenne l'adesione all'Ac nell'età adulta e anziana, in incarichi vicariali, nella presenza in parrocchia, mentre l'associazione evolveva e maturava il suo servizio formativo di ministerialità laicale, capace di stare in famiglia, nella chiesa locale, capace di stare nella storia, nella vita civile, insieme con gli altri, nel tempo che ci è dato. Così, abilitato dai suoi studi di scienze giuridiche e politiche,

Gianni lavorò professionalmente nella pubblica amministrazione, assumendo responsabilità rilevanti: capo ripartizione del personale all'ospedale di Vicenza, dirigente di Unità locale sociosanitaria, amministratore straordinario di quella di Valdagno. Fu certamente questa preparazione, e la collaborazione già data nella configurazione giuridica, nella ristrutturazione dell'edificio, nell'organizzazione e ammodernamento dei servizi prestati, a indurre don Valentino a proporre al vescovo di affidare a Gianni la presidenza di una delicata e impegnativa opera: la casa di riposo "San Giuseppe" a Brancafora di Pedemonte, nell'alta Valdadastico. Di quest'opera, alla quale don Valentino dedicò tante energie per un ventennio, Gianni fu presidente dal 2006 alla scorsa estate 2021, possiamo dire fino ai sintomi della malattia che il 4 novembre avrebbe concluso la sua bella giornata terrena. Per quindici anni dunque Gianni



Gianni Zocche con alcune dipendenti della casa di riposo di Pedemonte, che ha diretto per diversi anni.

si sobbarcò la fatica di viaggi anche invernali a Pedemonte, rendendo possibili tanti miglioramenti a favore degli ospiti della casa, affrontando difficoltà ed emergenze, fino a quelle della pandemia. Nell'Eucaristia di commiato, l'8 novembre, nella chiesa parrocchiale di Bertesina, la partecipazione numerosa di tanti amici, di molti sacerdoti concelebranti legati alle esperienze vissute con Gianni, hanno testimoniato la riconoscenza per la sua vita generosa di cristiano e di cittadino.

Il vicario generale, mons. Lorenzo Zaupa, ha espresso il ringraziamento del vescovo Beniamino in particolare per l'impegno alla casa di Pedemonte. Don Pierangelo Ruaro ha raccontato la passione di Gianni per il canto liturgico, che gli piaceva animare da buon conoscitore della musica e che lo portava a partecipare, anche in anni recenti, a settimane di studio e aggiornamento, con spirito giovane tra giovani.

Mario Serafin

Testimonianza/2

La lunga militanza associativa di Gianni

Perché ricordare un nostro associato più che ottantenne, morto pochi giorni fa? La prima spinta ci viene dalla sua lunga e qualificata militanza in A.C.: è di soli tre anni fa la resa alla triste realtà di dover chiudere nella sua Parrocchia, per mancanza di iscrizioni, l'A.C. Adulti ('adul tissimi' non gli piaceva). Inoltre, sembra giusto ricordarlo per la coerenza con la quale ha saputo vivere la sua esperienza umana e cristiana. Di Gianni gli amici ricordano non soltanto la sua lunga e attiva presenza in A.C. con vari incarichi, fino a quello di Vice-Presidente Diocesano, ma anche una sua "fissa": la 'missionarietà', da

lui intesa come dovere di testimoniare concretamente nella vita quotidiana, sociale e religiosa il proprio essere cristiano, senza necessariamente trasferirsi in 'Terra di Missione'. E ciò all'interno della propria famiglia, della professione (con incarichi anche pubblici di significativa rilevanza) e dell'A.C., nella vita coinvolgente - oggi fattasi a volte complessa e a volte anche utilmente contrastata - del Vicariato, della Parrocchia e ora dell'Unità Pastorale. Senza dimenticare la sua appassionata partecipazione alle problematiche del Quartiere. Secondo la testimonianza di Gianni, in un'Associazione come

l'Azione Cattolica, non può esserci spazio per la 'non azione'. Specialmente adesso, in questo nuovo e straordinario momento storico per la Chiesa, avviato dal recente inizio del Sinodo Diocesano: una vera scommessa per ogni cristiano, per la Chiesa tutta; l'occasione per creare un nuovo 'rinascimento' dell'essere oggi cristiani, come auspicato già dal Concilio Vaticano II, attraverso un 'cammino fatto assieme'. Di qui la pratica della Missionarietà, che ogni cristiano è chiamato a vivere: essa o è concreta pratica di vita - per il mandato ricevuto dal Battesimo che rende il cristiano un

'inviato', un 'mandato' da Cristo a testimoniare il suo essere cristiano - oppure il cristiano non esiste. Questo 'essere cristiano', per Gianni non significava infatti essere un 'predicatore' del Vangelo, ma, come Lazzati insegnava e insegna ancora, saper 'vivere' il Vangelo. Gianni ricordava spesso che per testimoniare il proprio essere cristiano non è necessario "fermare la partita di calcio per fare agli atleti il quarto d'ora di catechismo", quanto piuttosto di saper arbitrare bene e da persona adulta, professionalmente preparata. Certo, essere anche preparati a 'parlare di Gesù', qualora se ne presentasse l'occasione...

E tutto ciò nella serenità che lo distingueva, nonostante il carattere deciso e battagliero, anche nell'affrontare il male che si è tenuto per sé: tre mesi fa ha lasciato, dopo quindici anni, la guida chiestagli dal Vescovo della Casa di Riposo di Pedemonte, mentre due settimane prima della sua dipartita dirigeva, con la solita foga, la Corale della Parrocchia (altra sua 'passioncella') e poche sere dopo animava un'allegria 'pizzata' con la Corale stessa. Grazie Gianni per la tua amicizia e la tua testimonianza e buon riposo tra le braccia del Salvatore.

Appuntamento

Il prigioniero che libera

Venerdì 17 dicembre, ore 20.30 al Centro culturale San Paolo di Vicenza, il giornalista Pierluigi Vito (già presidente diocesano AC di Viterbo e consigliere nazionale per il settore Giovani), autore del libro "I prigionieri" presenterà il suo volume aiutandoci ad entrare dentro le vicende umane, sociali e spirituali di Giuseppe Taliercio, socio di Ac, freddato dalle brigate rosse nel 1981. La serata è libera e aperta a tutti.

presentano

IL PRIGIONIERO CHE LIBERA

IL RAPIMENTO DA PARTE DELLE BR DI GIUSEPPE TALIERCIO, UN UOMO BUONO

INCONTRO CON L'AUTORE: IN DIALOGO CON PIERLUIGI VITO, SCRITTORE, AUTORE DEL LIBRO "I PRIGIONIERI"

Venerdì 17 dicembre, ore 20.30 Auditorium Centro culturale San Paolo (Viale Ferrarin 30 - Vicenza)

ACCESSO CON GREEN PASS: PER INFO 0444301711

Avvisi associativi

- **sabato 4 dicembre** incontro per soci impegnati nelle amministrazioni locali e/o provinciali promosso dalla presidenza diocesana e dal Laboratorio Cittadinanza Attiva (per info: 0444226530 o lca@acvicenza.it) al Centro Onisto, con l'intervento di Fabiana Martini (già vicesindaco di Trieste)

- **martedì 14 dicembre** incontro di formazione e preghiera per tutte le équipes e commissioni diocesane al Centro Onisto

- Nel sito www.acvicenza.it sono disponibili le sezioni ADESIONE e SUMMANO con indicazioni e materiali utili, da poter utilizzare a livello parrocchiale e/o vicariale